

## Il crepuscolo degli dei e la FIDUCIA in NAPOLITANO

**B**erlusconi Götterdämmerung. C'è il richiamo a Wagner nella sintesi che i media tedeschi usano per descrivere quanto succede in questi giorni nel nostro Paese. Il richiamo a Wagner e a una delle sue opere più popolari. Il crepuscolo degli dei.

Una stagione, lunga, quasi "penosa" nel suo tratto finale, verrebbe da dire. Lunga diciassette anni. Una stagione che si approssimava, nel 1994, dopo avere lasciato, sul campo, dietro di sé, i grandi partiti del dopoguerra. Bisogni della politica che parevano invincibili e alieni a qualunque mutamento sociale. Meccanismi compresi dall'imprenditore brianzolo magnate della tv privata e dal politico nordista rude nei tratti e nella parola.

Una stagione lunga diciassette anni che si chiude su sé stessa, anche davanti a un Paese che urla tutti i suoi bisogni e che non viene ascoltato. E di fronte all'Europa che domanda, pretende certezze, che paiono non esserci più, gli italiani hanno preso confidenza con le regole dell'economia, con i termini della finanza, con le analisi di macroeconomia. E' lo spread che ci dice quanta poca fiducia viene riposta nel Paese. Sono i ministri economici di Germania e Francia a dettare l'agenda del Parlamento.

In questo quadro davvero desolante, e che la storia di questo Paese non merita, la fiducia degli italiani, e lo racconta anche i sondaggi che leggiamo sui giornali, è tutta riposta nella figura del Presidente della Repubblica. In questa fase difficile il presidente Napolitano è stato capace, anche con qualche tratto geniale (e ci riferiamo alla nomina a senatore a vita di Mario Monti), di stimolare la politica affinché, anche superando i tradizionali steccati, si possano assumere decisioni che guardino al futuro del Paese. Ed è un bene che sia così. Un bene che in questa fase della vita politica sieda al Quirinale una persona equilibrata, con uno spiccato, quasi naturale, senso dello Stato.

Gli scenari che si aprono. La nomina di Mario Monti a senatore a vita, insieme al gradimento che il presidente della Bocconi ottiene in ambito europeo, fanno pensare a un governo di transizione capace di prendere quelle decisioni, impopolari se viste sotto la lente della politica, ma necessarie per far ripartire il Paese. In questo senso vanno lette anche la disponibilità dei leader delle forze moderate che siedono in Parlamento, e il netto rifiuto a un nuovo governo Monti già dettato alle agenzie da Lega e Italia dei Valori. Tutto insomma fa pensare a quello che, quasi paradossalmente visti i paletti costituzionali, a un Governo "ispirato" dal Presidente della Repubblica.

La strada, certo, rimane stretta. L'orizzonte delle elezioni anticipate, spettro per qualcuno, occasione per altri, rimane sempre non lontano.

Tre domande senza risposta, in conclusione.

**La prima.** Meglio un governo Monti fino al termine della legislatura senza legittimazione popolare o un Governo Monti, sostenuto da Pd e da centristi, legittimato dal voto e in grado di poter lavorare per una intera legislatura con un Parlamento coeso?

**La seconda.** Come superare il nodo del Porcellum e garantire un Parlamento espressione dei cittadini e non delle segreterie dei partiti?

**La terza,** che guarda al locale. Per Formigoni questo è l'ultimo treno per Roma. Significa che anche in Lombardia si affacciano le elezioni anticipate? \*\*\*\*\*

"Città dell'uomo". Associazione fondata da Giuseppe Lazzati

LUNEDÌ, 14 NOVEMBRE 2011, ORE 18-20

PRESSO FONDAZIONE "GIUSEPPE LAZZATI" - LARGO CORSIA DEI SERVI, 4 - MILANO

SECONDA EDIZIONE DELLA

CATTEDRA "GIUSEPPE LAZZATI"



PRESENTAZIONE DEL PROF. LUCIANO CAIMI  
PRESIDENTE DI "CITTÀ DELL'UOMO"

**CINQUANT'ANNI FA IL CONCILIO.**  
IL SIGNIFICATO PROFETICO DELLA SUA INTENZIONE PASTORALE

Lectio magistralis DI  
S. ECC. MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA  
VESCOVO AUSILIARE DI MILANO  
E PRESIDE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

LA S.V. È CORTESAMENTE INVITATA



## Classi dirigenti e fiducia

**L'**Europa e, con lei, l'Italia, sta attraversando un nodo storico epocale, oltre il quale ancora non sappiamo cosa la attende. Tutto dipenderà dalle scelte che le classi dirigenti sapranno proporre e dal sentimento di fiducia e di responsabilità a cui ciascun cittadino potrà attingere. Purtroppo il patto virtuoso tra le élite e i cittadini in Italia appare profondamente incrinato. Non c'è ambito in cui la credibilità delle classi dirigenti non sia compromessa. Non c'è istituzione, fatta salva la Presidenza della Repubblica, che sfugga al discredito.

Quando parliamo di classe dirigente ci riferiamo a chi siede nella stanza dei bottoni dell'economica, delle professioni, della politica, a chi controlla i mezzi di comunicazione di massa, a chi riveste ruoli di alto livello nell'istruzione, nei sindacati, nelle associazioni di categoria. Carlo Carboni in *Elite e classi dirigenti in Italia*, 2007 Laterza, scrive: "... a governare oggi il Paese non sarebbero i migliori, ma i ricchi e i raccomandati. Carente nella guida del Paese, maschile, centro nordista, invecchiata, con vistosi problemi di ricambio, poco meritevole, forte in consenso e debole in competenza ... La selezione dei nuovi ingressi ai vertici è spesso demandata a gruppi e affiliazioni che richiedono fedeltà prima che competenza, prestigio ereditato piuttosto che merito e talento". Il processo di selezione delle classi in Italia, secondo Carboni quindi, non premierebbe i migliori ma opererebbe esattamente al contrario. Di qui la perdita di credibilità e di autorevolezza.

Eppure, le classi dirigenti italiane che oggi appaiono sterili e prive di progettualità, sono state all'altezza dei loro compiti nei momenti difficili della Storia, come nel periodo dell'unificazio-

ne, in quello della Resistenza e della Costituzione e nella fase del cosiddetto miracolo economico.

Come ricostruire classi dirigenti all'altezza del compito che le aspetta e degne della credibilità e della fiducia necessari perché i cittadini rinnovino il patto e facciano con convinzione la loro parte? La questione generazionale è reale (gli indicatori dimostrano in maniera inequivocabile l'invecchiamento della società italiana), ma è solo un epifenomeno, che, come una lente deformante, rischia di fuorviare l'attenzione dall'epicentro del problema.

L'invecchiamento delle classi dirigenti italiane e il mancato ricambio generazionale si traduce in staticità sociale, ma può il semplice cambio anagrafico sbloccare la situazione?

Oggi un sessantenne ha, oltre all'esperienza, forma fisica e capacità di lavoro, ma non ha certo la capacità di innovazione che può avere un ventenne o un trentenne. Ma un ventenne cooptato, che non è stato selezionato per meriti ma solo per fedeltà al capo, quanta innovazione è disposto a giocare?

Nell'ambito della politica c'è poi uno scoglio da superare: un malinteso senso della professionalità. Per i professionisti della politica l'imperativo categorico è durare in sella, dalla culla alla bara, più che prendere decisioni giuste anche se impopolari. Siamo, peraltro, tutti troppo abituati alla protezione che qualcuno, ovviamente facendocela pagare, ci offre, ingabbiandoci. Soltanto con una competizione libera, aperta, pluralistica, anche fra vecchi e giovani, potremo ritrovare lo slancio per superare le enormi difficoltà attuali che rischiano di farci sprofondare.

Annamaria Abbate

## Esercitare la responsabilità

**L**a Banca Centrale Europea, ed ora la Comunità Europea, chiedono al nostro Paese di fare le riforme necessarie e di adottare le misure necessarie per scongiurare una crisi che si trasmetterebbe all'Europa nel suo complesso. Il governo 'del fare' partorisce una lettera di intenti che dovrebbe riformare il sistema dei licenziamenti. Ancora una volta si vorrebbe colpire il lavoro in un momento dove la disoccupazione cresce, le aziende sono in difficoltà e molte chiudono. E' questa la priorità? A che risultato ci ha portati l'eterno gioco del rinvio? Perché lo scorso anno quando in Parlamento si chiedeva con preoccupazione se c'era bisogno di una manovra correttiva il Governo faceva sfoggio di grande ottimismo salvo doversi muovere oggi sull'onda dell'urgenza?

E' da apprezzare invece quanto fatto dalla Giunta di Milano, che già prima della chiusura estiva ha illustrato subito la manovra per garantire il pareggio di bilancio nel 2011. Il Comune di Milano rischia di chiudere con un forte disavanzo condizionato dalla mancata vendita di partecipazioni comunali, prevista dalla precedente Giunta. Che fare dunque per evitare che si arrivi l'anno prossimo a mancare il rispetto del patto di stabilità, che comporterebbe seri tagli dei servizi ai cittadini milanesi?

Si è scelta certamente una strada dolorosa e difficile fatta anche di aumenti quali il biglietto dell'ATM e l'introduzione dell'addizionale Irpef comunale, ma anche una strada di trasparenza e di rigore dei conti che certamente potremo apprezzare nel tempo.

Diciamo subito che queste due misure sono state mitigate. Chi ha abbonamenti ai mezzi pubblici

non subirà alcun aumento e sono previste esenzioni per gli anziani con redditi bassi; per l'addizionale Irpef è stata prevista una soglia più elevata di esenzione, che colpirà i redditi superiori a €. 33.500, e si è scelta l'aliquota dello 0,2%, una delle più basse a paragono di altre realtà.

Alla giunta comunale si chiede oltre al rigore imposto dalla situazione di analizzare bene dove poter ridurre gli sprechi perché nel capitolo partecipate - che vanno da ATM a Milano ristorazione ecc., - così come tra le consulenze - si annidano inefficienze e sprechi che è possibile ridurre sensibilmente razionalizzando le uscite. La Giunta milanese, pur prendendo decisioni impopolari, ha scelto la strada della trasparenza e del fare aggredendo il possibile rischio di deficit, che costringerebbe poi a un drastico taglio dei servizi erogati.

Già oggi le famiglie si trovano a tagliare le spese superflue e in momenti come questo anche quelle necessarie: si è registrata per esempio nell'ultimo anno una contrazione per le spese alimentari, al fine di fare quadrare i conti e restituire i possibili debiti contratti.

L'augurio è che si possa riprendere fiducia e di conseguenza crescere.

Massimo Maggiaschi

In libreria



# Dopo Todi: dove vanno i cattolici in politica?

Il successo mediatico dell'incontro dei cattolici a Todi deve far riflettere. Ci sono diverse chiavi di lettura possibili, ma un elemento mi pare evidente: in un momento in cui la politica vaga smarrita alla ricerca di strade possibili per superare una crisi che non è solo economica, l'attesa di voci credibili e lungimiranti è grandissima.

L'incontro di Todi si è collocato, dunque, in uno spazio enorme creato dall'incapacità dell'attuale politica di indicare strade percorribili per dare risposte allo smarrimento collettivo di un Paese che rischia in modo sempre più evidente il declino. Lo spazio disponibile sembra però inversamente proporzionale alla fiducia di poter individuare una via d'uscita che possa portare l'Italia fuori dalle secche in cui si è incagliata. In questo contesto la possibilità di ascoltare contenuti credibili e proposte non appiattite sull'utilità politica di breve respiro è stata letta come una vera e propria boccata d'ossigeno.

Ma che cosa è accaduto davvero a Todi e quali saranno gli sviluppi di questo che molti hanno letto come un nuovo inizio dell'impegno sociale e politico dei cattolici italiani? Difficile dirlo. Di sicuro dal borgo umbro non nascerà una nuova



Democrazia Cristiana. Lo hanno ripetuto a chiare lettere gran parte degli intervenuti, ma lo si è anche capito dal respiro ampio che le riflessioni hanno proposto, volutamente lontano da alchimie ed equilibrismi politici di breve momento. A Todi si è parlato di scenari, ma anche di contenuti, condensati nel cosiddetto "Manifesto di Todi", che Natale Forlani, portavoce delle associazioni di ispirazione cattolica del mondo del lavoro (il "soggetto" promotore dell'incontro) così descriveva in un suo articolo sul "Corriere della Sera": "propono un cambiamento nel modo di interpretare la politica: aprire lo spazio alla partecipazione democratica che esprima valori, ideali, ricerca di nuovi modelli, responsabilità diffuse, classi dirigenti competenti ed esemplari". Parole che indicano come il metodo della Secondo Repubblica abbia fallito e come sia necessario tornare ad elaborare proposte che non affoghino nel pragmatismo, ma siano capaci di costruire una visione di società che metta al centro la persona e sia lontana da logiche economicistiche frutto di un vuoto di valori che sconfina pericolosamente nel nichilismo. Da Todi nasce l'esigenza di un confronto più assiduo tra le diverse e varieguate realtà che compongo-

no il mondo cattolico italiano che potrebbe portare, più che a un soggetto politico partitico, a un luogo in cui elaborare un pensiero che, a partire dalla Dottrina Sociale della Chiesa, possa rimettere al centro del dibattito pubblico le idee, le competenze e le proposte di un mondo cattolico vitale, ma forse un po' lontano dal dibattito politico sul futuro dell'Italia. La sfida consiste nella capacità di passare dalla difesa di posizioni e "rendite" acquisite a un rinnovato protagonismo nel proporre idee e contenuti in grado di contribuire alla creazione di una nuova offerta politica che possa riempire il vuoto che ha prodotto un crescendo di disaffezione e ribellione. Non si tratta di creare un nuovo partito, ma di fecondare il dibattito politico grazie a un rinnovato protagonismo fatto di elaborazione culturale, capacità di interloquire con tutti e credibilità di proposta a servizio alla collettività.

Uno degli obiettivi di Todi pare essere, scrive ancora Forlani, "l'organizzazione di un soggetto unitario di interlocuzione con la politica in grado di influenzare i mutamenti della rappresentanza". Una prospettiva che rappresenta un'interessante occasione di confronto per chi è direttamente impegnato nei partiti, ma che suona anche come un giudizio riguardo la scarsa rilevanza di chi da cattolico è oggi presente in quegli stessi partiti.

Fabio Pizzul

## Tornare a crescere nell'equità

**P**romossa da Rosy Bindi si è recentemente svolto a Chianciano un importante dibattito su "Tornare a crescere nell'equità", protagonisti Massimo Mucchetti, giornalista del Corriere della Sera, e Alessandro Profumo, ex Direttore generale di Unicredit, hanno contribuito a riflettere sul tema. Molti gli spunti forniti e gli argomenti sollevati. Mucchetti, dopo aver riflettuto sulla necessità di affrontare in modo nuovo e senza pregiudizi ideologici il rapporto fra pubblico e privato, ha ricordato come, prima della crisi economico-finanziaria tuttora in atto, la Banca Centrale Europea e la Banca d'Italia abbiano autorizzato forse con troppa superficialità certe operazioni. Profumo ha fondato il proprio intervento su tre pilastri: competitività, solidarietà e rispetto della persona. Dopo aver ricordato che l'inflazione non è una strada per uscire dalla crisi, perché ha un grado di equità sociale devastante, e dopo aver ribadito l'impossibilità di uscirne con una ristrutturazione sul modello greco, in quan-

to sarebbe un'ipotesi devastante a livello europeo, si è chiesto come sia possibile abbinare austerità e crescita e con quale rapidità vogliamo rientrare nel sistema. Ha poi messo in evidenza quelli da lui definiti come i cinque "motori" della crescita: il debito, che, se contenuto in misura fisiologica, è un atto di fiducia nel futuro; la demografia: occorre una crescita della natalità nel nostro Paese, anche per far fronte al problema delle pensioni; la necessità del lavoro delle persone immigrate; la partecipazione al lavoro, soprattutto femminile; un equilibrato bilanciamento fra innovazione volta a incrementare la produttività da un lato, e tutele dei lavoratori dall'altro. Molte le questioni aperte dai due interventi. Mentre Mucchetti si è chiesto se, tolto di scena Berlusconi, sia possibile seguire concordemente una linea programmatica fra le forze riformiste, Profumo ha tracciato degli spunti per seguire tale linea, aprendo però questioni su cui è ancora necessario lavorare. Solo mantenendo la coesione sociale,

infatti, e nel rispetto dell'assetto istituzionale sarà possibile uscire dalla crisi, proprio recuperando i valori che sono andati in crisi. Oggi, tuttavia, viviamo in una società dove i luoghi che tradizionalmente svolgevano il compito di "filtro" istituzionale (dai partiti politici agli oratori...) hanno abdicato a tale compito. Eppure durante la crisi l'Europa si è data un set di regole finanziarie comuni che governeranno a ogni stato membro e all'intera economia.

Dal dibattito è quindi emersa l'importanza, in ogni scelta politica ed economica, di riportare al centro la persona e le sue relazioni. Credo occorrerà vigilare sulle prossime manovre e riforme, a cominciare dalla (ambigua) riforma costituzionale in cantiere - finalizzata a sopprimere il fondamento del lavoro (art. 1) e la funzione sociale dell'impresa (art. 41) - chiedendosi se davvero le decisioni da assumere siano volte al bene della persona e della comunità o se siano soltanto a vantaggio di interessi di pochi.

Francesco Pasquali



# Riflessioni sul fondo di Paolo Danuvola sulla famiglia

apparso sul Sicomoro del 27 settembre

**N**on mi piace il titolo: <Almeno non rubateci il nome>. Rubateci a chi? A Noi. Noi chi? Immagino i cattolici. O tutti quelli che ritengono la famiglia "naturale" come definita dalla Costituzione. Ma non mi va di difendere la famiglia usando la via obliqua dell'ossequio alla Costituzione.

La famiglia è una realtà storica e difenderla "per definizione" mi sembra precipitoso. Bisognerebbe avere almeno la prudenza di usare il plurale, le famiglie.

Che significato assume oggi quella particolare forma di unione che lega un uomo e una donna e i loro figli?

E se il legame fosse diverso? La definizione non reggerebbe più, ma la realtà sì. Non si può costringere le persone e le cose dentro le definizioni, sarebbe una mortificazione. Un cattolico che difende definizioni. Ma dai... Un cattolico difende le persone e la realtà.

Personche incontra e ama e realtà che attraversa.

La famiglia occidentale borghese si è rivelata una cellula di tossine pari alle opportunità che essa ha dischiuso. I veleni moralistici, patriarcali, tradizionalistici, clericali, ipocriti, patologici e violenti che ha prodotto sono per me indifendibili. Le aggregazioni basate sul mutuo riconoscimento di una promessa di futuro appagante e di amore sono molto più numerose di quelle delle definizioni.

Tutte hanno diritto a un riconoscimento sociale e a una tutela. Allo stesso titolo. Non è la società o lo Stato che mi dice come devo incontrare e amare e proteggere il mio partner o i miei figli.

L'impegno che io prendo nei confronti del partner è assolutamente personale. E ai miei amici che, non sposati, si amano da anni e hanno due figli io non ho da dire proprio nulla. A meno

che non chiedano ragione di un altro modo d'essere e di esistere che, nel caso, saprei indicare e magari anche motivare.

**Gianfranco Torricelli**

**S**iamo conviventi da 23 anni, abbiamo due figli meravigliosi di cui oramai 21enne, il signor Danuvola, cattolico PD (e non capisco cosa significa, è una categoria da specificare?) come lo vuole chiamare il nostro menage? Alla mia compagna non spettano i diritti di una moglie? Non siamo una famiglia?

**Claudio Migliavacca**

*ndr: Non mi sono definitio io così, ma se altri lo dicono non posso negare di essere cattolico e del Pd. (Pa.Dan)*

**H**o letto e apprezzato l'intervento di Paolo Danuvola sul numero dello scorso 27 settembre in merito al cosiddetto registro comunale delle unioni di fatto. Le questioni sollevate sono non solo condivisibili, ma assolutamente cruciali, se si guarda al tema della famiglia – e ai problemi che essa vive in questo tempo di crisi – non attraverso una lente ideologica, ma nell'ottica di come promuovere il bene comune, la coesione e lo sviluppo della nostra stanca e sfiduciata Italia, il recupero dalle devastazioni morali e materiali che questi sciagurati decenni di berlusconismo ci hanno lasciato. Le domande che Danuvola pone mi sono tornate in mente leggendo sul New York Times del 17 ottobre la notizia che il "Social Trend Institute" in un recente rapporto ha sostenuto che «le nazioni che desiderano godere di una robusta e prolungata crescita economica e di un valido welfare state devono garantire un tasso di fertilità piuttosto sostenuto, almeno 2 figli per donna. Se il tasso di fertilità resta molto al di sotto di tale cifra, l'economia di tali Stati è destinata ad entrare in crisi».

Nel dibattito che il New York Times ha

ospitato, è poi intervenuto W. Bradford Wilcox, demografo dell'Università della Virginia, che ha dichiarato: «Non è solo la fertilità, ad essere importante: lo è anche il matrimonio. È altamente più probabile che i bambini acquisiscano il capitale sociale e umano di cui hanno bisogno per competere nell'economia moderna quando crescono in una famiglia formata da una coppia regolarmente sposata, come i dati sulla riuscita scolastica e lavorativa dei giovani negli Stati Uniti dimostrano».

Per dirla in sintesi: quel che succede tra le mura domestiche non resta confinato in casa, bensì la dimensione delle famiglie, la loro stabilità e la qualità della loro relazione ha importanti implicazioni per la salute dell'intera società. Ecco perché trovo alquanto strano, che in cima alle priorità della nuova Amministrazione comunale di Milano si sia posto il registro delle unioni di fatto. Indebolire le strutture istituzionali (a partire dal matrimonio, civile o religioso che sia) che sorreggono e regolamentano l'unione tra due persone, e le conseguenze anche procreative che da questa unione possono derivare, assomiglia molto a

tagliare il ramo su cui siamo seduti. Relativizzare la decisione di sancire in modo pubblico la propria unione di fronte a tutta la società (assumendosene i diritti e i doveri conseguenti) al punto da renderla un optional un po' bizzarro e demodé, non lo trovo affatto un atteggiamento "progressista", ma l'espressione di un individualismo esasperato, lo stesso che sta condizionando la possibilità che l'Italia ritrovi la voglia di risorgere, di rimboccarsi le maniche per uscire dal pantano. Dietro la retorica dei "diritti" – che per non essere ingiusti privilegi devono avere il contraltare dei relativi doveri – e della "non discriminazione" nei confronti dei minori – che in realtà nei fatti non esiste, perché a nessun minore è negato alcun servizio in ragione dello status dei genitori – mi pare faccia capolino piuttosto un egoismo che nega la dimensione sociale della persona umana. In definitiva, ci si chiama fuori dalla costruzione del bene comune, puntando solo ai propri privati interessi. Ma non è forse questa l'essenza della cultura di destra che ha governato in questi anni?

**Pietro Boffi**

